

# Il Sinai insiste: oggi, domani e giovedì sciopero dei bus

L'agitazione odierna dall'inizio del servizio fino alle ore 8.30 - Si fermerà anche il metrò

Il Sinai, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha confermato lo sciopero degli autobus e della metropolitana per tre giorni, a partire da oggi. L'astensione dal lavoro, per la giornata odierna, comincerà dall'inizio del turno fino alle 8.30. Domani invece lo sciopero interesserà la fascia oraria compresa tra le 12 e le 16 e infine, il giorno 9 all'Atac si sciopererà dalle 19 in avanti, mentre all'Acrolat il servizio sarà interrotto dalle 16 alle 21.

La decisione di adottare questa imponente forma di lotta è stata presa dopo la riduzione dell'Atac delle 34 linee notturne. In realtà questo è solo un pretesto: il Sinai vuole aver voce in capitolo sul contratto integrativo e tale posizione ha portato avanti con durezza durante un incontro fiume duri con l'intera giornata di ieri al Sinai.

Sull'agitazione si è già pronunciata l'Atac che contesta al Sinai il diritto di richiedere una trattativa per il rinnovo dell'accordo integrativo. Il contratto aziendale, infatti, che è stato peraltro rinnovato il 6 giugno 1983, nel rispetto degli accordi nazionali e delle leggi che regolano i limiti e le modalità della trattativa, è stato sottoscritto da tutte le altre organizzazioni sindacali presenti in azienda, escluso il Sinai.

Del resto, sempre secondo l'Atac, il sindacato autonomo non è firmatario né degli accordi nazionali, né del precedente contratto integrativo e quindi non si vede come possa pretendere il rinnovo.

Infine la protesta risulta illegittima anche perché il Sinai è rappresentativo di

una sola categoria del personale, quella viaggiante, e quindi non può porsi come parte contraente di un contratto collettivo che si rivolge indistintamente a tutto il personale dipendente dall'azienda.

C'è da registrare, infine, che per quanto riguarda la soppressione delle 34 linee notturne, la CISL ha avanzato una protesta e ha invitato gli azionisti a smettere l'ambito delle strutture di base, le opportune iniziative di lotta.

## Occupata per protesta la ex casermetta di Frascati

La ex casermetta dei carabinieri di Frascati è stata occupata dal comitato per gli handicappati adulti, dall'assemblea delle donne, dai membri del centro anziani, dal comitato genitori utenti del servizio di neuropsichiatria infantile. Queste associazioni protestano contro l'amministrazione comunale perché, nonostante le assicurazioni e gli impegni assunti più di un anno fa, non ha ancora riattribuito i locali per usi sociali.

Il sindaco, a nome della giunta, infatti, si era impegnato a destinare al centro di neuropsichiatria infantile ed al piano inferiore al centro anziani e ad altre associazioni. Un documento, sottoscritto dagli occupanti, così conclude: «Se necessario rimedieremo al disinteresse delle autorità competenti con una sottoscrizione pubblica per la ripulitura dei locali».

# Aumenta la tassa sulle insegne: i negozi tre giorni a luci spente

Una maggiorazione dell'80 per cento. La protesta da domani fino a venerdì

Per tre giorni faremo lo «shopping» al buio. L'Unione commercianti, infatti, ha invitato tutti i negozianti di Roma e provincia a lasciare spente le insegne luminose da domani fino a venerdì. È la prima iniziativa di protesta contro l'aumento delle tasse sulle insegne e sulle concessioni regionali. E contro il «disegno» — proprio così è stato definito dal presidente Lucci, nel corso di una conferenza stampa — che tende a colpevolizzare i commercianti, dipingendoli come «grandi evasori fiscali» e come produttori d'inflazione. I commercianti sono stati anche invitati dall'organizzazione a recedere, entro la scadenza, il contratto per le insegne luminose, perché ormai sono troppo costose. Infine l'Unione ha chiesto un incontro urgente al sindaco Vetere e agli assessori competenti.

Il «pomo della discordia» è la tassa sulle insegne. Fino all'anno scorso ogni negoziante pagava al Comune circa 32 mila lire al metro quadrato ogni anno. Da quest'anno invece si pagheranno quasi 60 mila lire, sempre al metro quadrato. L'aumento è di circa l'80%. Per una insegna media (cinque, sei metri quadrati) si dovranno versare, quindi, trecento, trecentocinquanta mila lire all'anno. E questo — dicono all'Unione commercianti — è davvero troppo. La decisione di questi aumenti non è stata presa dal Comune, ma dal governo, che attraverso il ministero del Tesoro ha avvertito tutte le amministrazioni locali di «rilocare» le imposte.

Nella determinazione della tassa concorrono tre voci. C'è una quota base, prima di 7200 lire, ora portata a 7900 per effetto della legge finanziaria. C'è poi una maggiorazione del 150 per cento per chi ha le insegne luminose. Infine un'altra maggiorazione del 200 per cento per le categorie speciali (cioè per quei negozi che sono situati in zone favorite). In sostanza l'aumento della tassa è stato determinato, oltre che dalla maggiorazione (dive) della quota base, dal fatto che ora il riteco del 200 per cento per i «favoriti» non si applica più sul prezzo base, ma su quello più alto (l'importo per la luminosità). E questo fa aumentare il tutto dell'80 per cento rispetto all'83.

Questo il motivo fondamentale della protesta indetta dall'Unione commercianti. Il presidente ha anche criticato il Comune che ha deliberato l'aumento solo il 19 dicembre non permettendo, a chi aveva voluto, di disdire il contratto (il tempo previsto era infatti fino al 30 novembre). Per ora l'iniziativa durerà tre giorni. Poi, forse si ripeterà. E se le cose continueranno così — hanno minacciato — i negozianti romani faranno a meno delle insegne luminose. Il contorno a queste doglianze è stata la solita, accartata, difesa della categoria, che non è vero, se non in parte, che evade le tasse e non applica le leggi. La colpa invece è degli abusivi e di quei 4 milioni di italiani che secondo il Censis hanno il doppio lavoro, oppure dei lavoratori di alberghi e ristoranti che accumulano milioni di mance e poi non pagano le tasse. I commercianti, invece, tirano la carretta dell'economia, fanno grandi sacrifici, pagano le tasse (e anche troppe). «Insomma — ha detto — siamo stanchi di sentirne di tutti i colori su questa categoria che non merita certo di essere diffamata».

# Dopo secoli di abbandono il Tevere restituisce i suoi tesori

I romani antichi le anfore le usavano un po' come noi facciamo con le bottiglie di birra: erano vuoti a perdere, roba di pochissimo valore. Una volta usate per trasportare olio, vino o altre merci le buttavano via, o le riciclavano come materiale edile. Il monte Testaccio — come dice il nome e la tradizione — è nato così, accumulando vasi (testa si diceva allora) vecchi, rotti o sbrecciati che non servivano più. Per gli archeologi è chiunque abbia una certa confidenza con il mondo degli antichi romani le anfore non sono certo una rarità. Per questo pochi giorni fa quando Claudio Muccheggiani (soprattutto aggiunto per le antichità di Roma e responsabile dell'Ufficio Tevere) si è accorto che durante la notte qualcuno aveva portato a casa la luce (sperando di portarla a casa la sera) due belle anfore intatte dagli scavi del porto del lungotevere Testaccio, non ha fatto una piega. Ha completato il lavoro dei tombatori e messo al sicuro i reperti.

«Tombatori? No, no — risponde l'archeologo — questa è opera dei tagliezzi del quartiere. In questo periodo gli scavi sono fermi e così la notte scavalcano la recinzione e cercano di portarsi a casa qualche pezzo di anfore. Entro la fine del 1985 la soprintendenza spera di poter aprire al pubblico una buona parte degli scavi. Si tratta di un frammento o poco più di tutte le ricchezze e le testimonianze di vita che si sono accumulate in 2 mila anni, lungo il corso del fiume. Ancora incerta invece è l'apertura del museo del fiume per cui sarebbe già stata identificata una sede in 5 magazzini del 700 a Porta Portese».

Per il momento del porto di Testaccio è venuto alla luce un angolo con le colonne che lo delimitavano, una cinquantina di metri di banchina e l'imbocco di una serie di magazzini che si affacciavano su un groviglio di gallerie ancora completamente da scoprire. «C'è chi sostiene», dice l'archeologo, «che i cunicoli si estendono fino alla Piramide, a 800-900 metri di distanza del fiume, ma finché non potremo andare a verificare di persona non si potranno stabilire con certezza le dimensioni del porto-magazzino». Per continuare a scavare in profondità però bisognerebbe superare numerosi ostacoli (ci vorrebbe un altro zona archeologica tutto il percorso urbano del fiume. In epoca romana e per qualche genere fino al secolo

# Tra porti e macine sono tornati i pesci

Visita allo scavo archeologico del lungotevere di Testaccio - Una galleria di cunicoli che si estende sotto il quartiere - Entro la fine del prossimo anno sarà possibile visitare tutto il complesso



L'archeologo subacqueo Claudio Muccheggiani si prepara ad un'immersione (con una tuta speciale contro l'inquinamento) nelle acque del Tevere

ni intralci burocratici ancora non sono stati sbloccati neppure i finanziamenti ordinari del 1984. Il porto di Testaccio in realtà non è che uno dei centinaia punti di sbarco disposti lungo tutto il percorso urbano del fiume. In epoca romana e per qualche genere fino al secolo

scorso il trasporto fluviale era uno dei mezzi più facili per far giungere a Roma mercanzie di ogni genere. A Testaccio venivano sbarcate soprattutto derrate alimentari (olio e marmi). In un'altra zona un archeologo del secolo scorso trovò due magazzini pieni rispettivamente di zanne d'elefante e di lenticchie.

fiume la materia prima. E per questo che in mezzo agli scavi fanno della mostra di sei grandi blocchi variopinti di pietra provenienti da chissà quale sperduto angolo del mondo.

Proprio sotto le banchine sono addossate ad una parete alcune assi di legno ancora unite tra loro. Sembrano le traversine di una ferrovia e invece è il basamento di una macina del XVII secolo. Di mulini come questo il Tevere era pieno zeppo ed ora che il fiume sta scavando il suo alveo è possibile riportarli allo scoperto. Tutti questi resti di epoche diverse mischiati assieme danno allo scavo l'aria di un porto vecchio abbandonato. Quando, con la decadenza della città — spiega Muccheggiani — il porto fu abbandonato verso il VI, VII secolo dopo Cristo, i cunicoli vennero riempiti con colate di terra (le stesse che oggi stiamo rimovendo) e qualche tempo dopo vennero usati come cimiteri.

L'altra grande passione di Claudio Muccheggiani, dopo l'archeologia, è quella del sub. Cominciò circa 10 anni fa con gli scavi del lago del Lazio, poi esplorò i cunicoli allagati del Colosseo e infine prese a battere palmo per palmo i fondali del fiume. «Sott'acqua — dice ancora — è un mondo che si scopre ogni anno in un'era impensabile fare lavori archeologici si trovano sorprese di valore inestimabile. E infatti l'equipe archeologica diretta da Claudio Muccheggiani ha trovato le fondamenta dell'antico Ponte Sulpicio, quello reso noto dalla gesta di Orazio Coelice, a poche centinaia di metri da quello attuale. Alla fine del secolo scorso si scorgevano ancora i piloni. Vennero fatti saltare per permettere i passaggi al vaporetto Roma-Genova».

Recentemente il fiume sta cominciando a dare anche altri segni di vitalità: gli archeologi si sono accorti che le acque cominciano ad essere un po' meno inquinate.

Naturalmente ancora non si parla neppure di immersioni senza le mute protettive ma intanto la visibilità è cresciuta, e poi ci sono anche altri segni che fanno sperare. Lungo il suo corso proprio nei pressi di Roma sono tornati a volteggiare uccelli e anche i pesci hanno ripopolato le acque. In certi tratti sono numerosissimi, e buoni a detta di chi li ha assaggiati, tanto che nei pressi di Fiumicino si sono formate persino delle cooperative di pescatori.

Carla Chelo

# Arrestato un industriale, insospettabile «corriere» della malavita

## Esportava nocciole, importava droga

Alessandro Catalani è titolare con il padre di un'azienda a Soriano del Cimino - Per sfuggire alla cattura si è fratturato una gamba - Era appena tornato dalla Turchia con cinque chili di eroina

Nessuno l'avrebbe mai sospettato di trafficare l'eroina, con la sua industria ben avviata per l'esportazione delle nocciole. Era Alessandro Catalani importava droga, a chili, dalla Turchia, per conto di una delle più potenti organizzazioni criminali del Lazio, con cinque chili di «brown sugar» purissima nella sua abitazione di Soriano nel Cimino, in provincia di Viterbo. Vale, almeno cinque miliardi. Era appena giunto dall'ultimo viaggio in Turchia, e la droga la teneva ancora nascosta nel doppiopiano della sua valigia. Quando sono entrati gli agenti, Catalani ha tentato la fuga dalla finestra del primo piano. Ma cadendo si è fratturato un osso della gamba. All'arresto di Catalani la Criminalpol è arrivata indagando sull'attività della famosa «banda della Magliana», decimata ad ottobre 1983. E i testimoni, in un'occasione di un ex capo della banda, e le confessioni di alcuni imputati hanno permesso di ricostruire l'attività di alcuni insospettabili «corrieri», tra i quali Catalani,

ni, un industriale del Viterbese. S'è così saputo che l'insospettabile uomo d'affari aveva trasportato nel solo Stato della Criminalpol, Bangkok e trasferito nelle carceri italiane. Tutti facevano capo al boss della «Magliana», una organizzazione «fondata» da personaggi del calibro di Franco Giuseppucci, ucciso da un clan avversario, Danilo Abbucci, morto durante l'attentato al vicepresidente del Banco Ambrosiano, Rosone, Nicolò Sella, fatto scomparire da ormai due anni per faide in-

terne alla banda. In particolare Catalani avrebbe fornito l'eroina ai nuovi capi-banda, Maurizio Abbattino, Edoardo Catalani, Giovanni Gerlando. Solo quest'ultimo è ancora latitante, mentre gli altri sono finiti in carcere per l'ennesima volta durante il «bitto» di ottobre.

A quell'epoca Catalani — anche se già esistevano numerosi sospetti sulla sua attività, dopo le clamorose rivelazioni del «pentito» — non poteva essere arrestato perché stava trattando proprio in Turchia una grossa spedizione di eroina. La Criminalpol, d'accordo con le autorità turche, ha tenuto sotto controllo il corriere, riuscendo a scoprire anche le varie tappe del viaggio. Dalla Turchia Catalani è arrivato in Svizzera con l'aereo, e da Zurigo, per arrivare in Italia, ha viaggiato in treno. Un «corriere» esperto, dunque, nonostante l'apparente floridità della sua azienda, la «Catalani agro-export», che gestiva insieme al padre per l'esportazione delle nocciole. L'azienda che trattava in Europa la distribuzione di oltre l'85% della produzione dell'intero Viterbese, una zona particolarmente ricca di nocciole. Il padre Angelo gestisce anche uno stand ai mercati generali, e nessuno si era mai insospettito per i continui viaggi del figlio. La polizia è riuscita anche a sapere che Alessandro Catalani aveva trascorso la notte di Capodanno nel più lussuoso hotel di Istanbul, e probabilmente da lì telefonò a qualcuno della banda romana, avvisando che sarebbe arrivato con «un torcio di prima classe». In gergo, un carico d'eroina particolarmente pesante.

# Avevano dato l'assalto all'ufficio postale della borgata

## Spari e inseguimenti a Ottavia: presi tre banditi dopo la rapina

Rocomblesca rapina ieri nel quartiere Trionfale Aurelio con inseguimenti, sparatorie e arresto finale dei tre banditi. I capi d'imputazione per Alfonso D'Alessi di 28 anni, Alfonso Caliano di 28 anni e Franco Avvisato di 31 anni, arrestati dopo una fuga disperata per le vie della città, sono pesanti e vanno dal tentato omicidio, al sequestro di persona, alla rapina pluriaggrata. Ecco la cronaca del movimentato episodio.

Sono le 15 e il reggente dell'ufficio postale presso la stazione della borgata Ottavia sta per lasciare il lavoro insieme con quattro impiegati. Sulla porta si imbatte in un uomo con la pistola puntata che gli impone di rientrare con gli altri dipendenti. Alla scena assiste da lontano Mario Pesante, di 44 anni, ex impiegato postale. Mentre sta per intervenire viene bloccato da due complici del rapinatore anch'essi armati. Ne nasce una colluttazione e Mario Pesante lo peggio. Dopo averlo pestato ben bene i tre lo chiudono nell'ufficio insieme agli altri,

al quali viene riservato lo stesso trattamento: spintoni, pugni e calci. Infine i banditi si impadroniscono delle chiavi della cassaforte, «prelevano» sessanta milioni e fuggono su una «Renault-rossa». Scatta immediatamente l'allarme. Il dirigente avverte il 113 e la pattuglia della zona sono pronte a intercettare la vettura con i tre rapinatori a bordo.

E infatti di lì a poco via Boccea, tra Casal di Marmo, di fronte a una «Ritmo» civetta con tre agenti sfreccia velocissima la «Renault-rossa». Comincia l'inseguimento per le strade già piene di gente, i banditi sparano, la polizia risponde col fuoco. Ben presto però i fucili degli inseguitori si costringono a fermarsi: i proiettili hanno bucato le gomme. Ed è proprio in questo preciso istante che dalla direzione opposta arriva un furgone postale accompagnato da un'altra vettura della polizia. L'equipaggio di scorta intuiscono al volo la situazione e si mettono all'inseguimento sostituendo i

colleghi. Riprende la corsa pazzesca della «Renault» dal cui interno continuano a sparare all'impazzita col rischio di colpire qualcuno dei numerosi passanti del grosso traffico che nei pressi di Fiumicino si sono formate persino delle cooperative di pescatori.

## Vietata manifestazione degli studenti musulmani iraniani

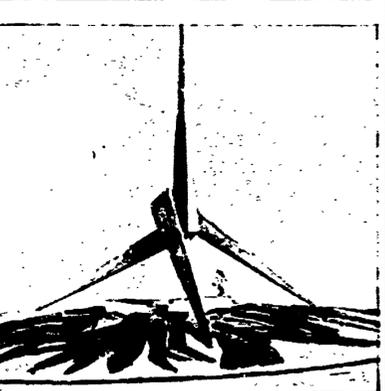
Avevano organizzato, per domani, una manifestazione per ricordare Mussa Khabani, responsabile della resistenza alla dittatura khomeinista, ucciso nell'82 insieme con la moglie. Ma la questura di Roma ha negato l'autorizzazione per motivi di ordine pubblico. L'Unione delle associazioni degli studenti musulmani iraniani all'estero aveva fissato appuntamenti anche in altri paesi europei dell'Occidente e dell'America. Dopo il «no» della questura di Roma l'organizzazione ha deciso di abolire l'iniziativa programmata, ringraziando tutte le forze politiche e sindacali che avevano invitato la loro adesione.

# Furto al museo S. Bonaventura

Furto sacrilego, la scorsa notte, nel piccolo museo del convento di San Bonaventura, ai Fori Imperiali. Un'azione che ha dato ben pochi frutti ai malviventi, dato lo scarso valore commerciale degli oggetti portati via. Ma nel bottino sono finiti anche un crocifisso ed una borsa che la tradizione vuole siano appartenuti a San Leonardo e che quindi sono all'interno del convento assumevano un loro valore, storico e sacro. I ladri, comunque, hanno anche portato via un dipinto di autore ignoto del Settecento raffigurante una Madonna con bambino, medaglie, incisioni, sigilli ed anche strumenti chirurgici usati per l'estrazione dei denti in uso nel convento nei secoli scorsi. Non è ancora chiara la via seguita dai ladri per compiere il furto, ma il fatto che non siano state trovate tracce di forzature su porte e finestre fa pensare che gli sconosciuti si siano fatti rinchiusere all'interno del convento.

# Pietro Lombardi, un maestro di civiltà

I comunisti della sezione Mazzini, tanti amici, colleghi ed allievi hanno partecipato, ieri mattina, ai funerali del compagno Pietro Lombardi, iscritto al Pci dal '42, scomparso a 90 anni. Numerosi gli anziani del comitato di quartiere che si sono stretti nel dolore alla moglie Maria, ai figli Leonardo e Ferruccio, ai nipoti. Una breve, commossa cerimonia a via Olaviana e a via Piastra, per salutare un uomo, maestro di vita e di lavoro per molti. Tra gli altri, era presente il segretario regionale del Pci Giovanni Berlinguer. Il compagno Pietro Lombardi, architetto, era nato a Roma il 30 luglio del 1894. Prima collaboratore negli studi di Bracci e Piacentini, si era poi affermato nel concorso per la sistemazione del centro della Balduina e aveva realizzato, dal '25 al '27, la fontana del quartiere Testaccio, il monumento ai caduti di Narni e quello al finan-



Pietro Lombardi: monumento allo Scugnizzo

# Buon compleanno Unità e super-diffusione

Sempre più intensa la preparazione nelle sezioni romane dei due grandi appuntamenti di fine settimana per festeggiare il sessantesimo compleanno dell'Unità. Insieme alla festa di sabato pomeriggio al Teatro Tenda Seven Up, tutto il partito è chiamato ad una diffusione eccezionale del numero speciale dell'Unità di domenica prossima che sarà venduto al prezzo speciale di mille lire e conterrà un grande inserto sulla storia e la vita del giornale. Seguiranno ad arrivare le prenotazioni e l'impegno sembra eguagliare — e, in alcuni casi superare — quello già eccezionale del 18 dicembre. Ecco alcune tra le ultime segnalazioni arrivate in redazione: zona Casilina, 1700 copie (erano 1300 per il 18 dicembre) con ben 300 per la sola sezione di Torrenova. Trastevere 300, Ostia Centro 350, Portuense Villini 150, Di Vittorio 250. Ricordiamo che tutte le prenotazioni vanno fatte pervenire in federazione entro venerdì 10. Analoga attesa per la festa di sabato pomeriggio al Tenda Seven Up, al Villaggio Olimpico. Ricordiamo che a partire dalle 17 avrà inizio una «no-stop», presentata dal regista Nanni Loy, alla quale parteciperanno Emanuele Macaluso, Pietro Ingrao, Aldo Tortorella, Maurizio Ferrara, Achille Occhetto per parlare dei 60 anni di storia del giornale e — per la parte spettacolare — Gianni Morandi, Nada, Gino Paoli, Eugenio Bennato, Mimmo Locasciulli, Sergio Endrigo.

# Cinque anni ai rapinatori del «fotografo» delle dive

Con sei condanne si è conclusa in tribunale il processo contro i presunti rapinatori del «fotografo» delle dive Angelo Frontoni. I giudici hanno riconosciuto colpevoli di rapina e sequestro di persona Roberto Ramiconi, Claudio Fontana, Alessandro Montesi, Daniele Imbriani, Roberto Tropea e Roberto Valentini: cinque anni di reclusione per ciascuno. La notte del 30 novembre dello scorso anno, quattro banditi, armati di fucili e con i volti nascosti da maschere carnevalesche, fecero irruzione nella villa che Frontoni ha a Zagarolo. Imbriani e Fontana erano a casa con i loro ospiti e fecero razzia di gioielli e denaro. Prima di allontanarsi sfregiarono Frontoni con un tagliacarte.